

Storie di santi, artisti e briganti Viaggio nei Giubilei del passato

Letture. Il libro di Marco Roncalli «La Città del Perdono» si muove sulle orme dei fedeli diretti a Roma per ottenere l'indulgenza plenaria fra rischi, scoperte e personaggi storici

GIULIO BROTTI

Già alcuni episodi precedenti indicavano la maturazione di un bisogno diffuso di ottenere perdono e misericordia, per poter poi rinnovare la propria condotta di vita: nel 1216 Onorio III aveva concesso a Francesco d'Assisi l'indulgenza per coloro che avessero visitato la chiesetta della Porziuncola; nel 1294, all'Aquila, Celestino V aveva istituito il rito solenne della «Perdonanza».

La vera e propria nascita del Giubileo universale è però datata al 22 febbraio del 1300: «istituzionalizzando» con la bolla *Antiquorum habet fida relatio* un fenomeno già in atto - migliaia di pellegrini dalla fine dell'anno precedente stavano affluendo a Roma -, Bonifacio garantì l'indulgenza plenaria a chi, pentito dei propri peccati ed essendosi confessato, si fosse recato più volte in visita nelle basiliche di San Pietro e di San Paolo.

Nel suo bel volume «La Città del Perdono. Santi, artisti e briganti nei Giubilei» (Morcelliana - Scholè, pp. 320 con numerose illustrazioni a colori, 27 euro) lo storico e saggista bergamasco Marco Roncalli ricostruisce diversi aspetti - sacri e profani, ecclesiali e sociali - di una celebrazione condotta, in modi e con scadenze diverse, dal XIV secolo ai giorni nostri: quella dei Giubilei è «un'avventura - egli scrive - che ha visto pietà popolare e trionfalismi barocchi, che ha creato spaccature e provato a sanarle, che ha rinsaldato legami e se-

gnato nei secoli le vicende dell'Urbe, contribuendo alla trasformazione del suo volto anche dal punto di vista monumentale e urbanistico, incidendo sulle sue devozioni e istituzioni, generando un apparato documentario ricchissimo».

Molto ricco è pure il repertorio di episodi a cui Roncalli fa riferimento in queste sue pagine, collegando gli aneddoti narrati alle trasformazioni della cultura, della

mentalità collettiva, delle stesse forme della religiosità. Circa il termine «briganti» - che figura nel sottotitolo del libro -, ci viene raccontato come il pellegrinaggio verso Roma fosse stato alungo considerato un'impresa rischiosa, in cui si correva il pericolo di essere derubati dei propri beni (se non di venire ammazzati lungo il percorso, o anche dopo essere giunti a destinazione): a proposito del Giubileo del 1350 - celebrato in un periodo in cui la sede papale era Avignone -, Cola di Rienzo denunciava che «li Baroni de Roma so' derobatori de strada: essi consentio le homicidia, le robbie et omne male».

Le insidie e le difficoltà materiali non impediranno però che, dalla fine del Medioevo all'Ottocento, i pellegrinaggi degli Anni Santi crescano in «popolarità», registrando un numero crescente di partecipanti: nel volume si ricordano, tra i bergamaschi illustri, il giurista Alberico da Rosciate, il frate cappuccino Tommaso da Olera e il giovane Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Giovanni

XXIII. Era giunto a Roma durante il Giubileo del 1500 anche il giovane Mikołaj Kopernik, ovvero Copernico: solo 43 anni dopo egli avrebbe dato alle stampe il suo capolavoro «Sulle rivoluzioni delle sfere celesti», ma già all'epoca doveva godere di una certa fama di esperto sulle questioni di ordine astronomico, se è vero che Papa Alessandro VI Borgia, incontrandolo, gli chiese di tenere una lezione sull'argomento all'Università della Sapienza. Nell'Anno Santo del 1550, invece, visitò Roma - al seguito del vescovo di Parigi Jean du Bellay - François Rabelais, già frate francescano, autore del «Pantagruel» e del «Gargantua»: di quel soggiorno romano di Rabelais le fonti ricordano però soprattutto il contributo di lui nell'organizzare davanti al Palazzo Colonna ai Santi Apostoli una «sciomachia», ovvero la rappresentazione di una battaglia, per festeggiare la nascita di Luigi di Valois, figlio del re di Francia Enrico II.

In epoca più recente, intellettuali e letterati anche non credenti avvertono - secondo i casi - il fascino dell'evento giubilare oppure lo criticano (l'accusa più ricorrente nei riguardi dell'apparato celebrativo degli Anni Santi è quella di operare una «mondanizzazione» o una «spettacolarizzazione» dell'esperienza di fede).

Oltre alle valutazioni di letterati come Giovanni Pascoli e di Gaetano Salvemini, di Aldo Palazzeschi e Pier Paolo Pasolini, Roncalli riporta però anche una lucida considerazione su questo tema del monaco e scrittore don Divo Barsotti (1914-2006): «Il Giubileo e tutta la liturgia della Chiesa - egli sosteneva - non aggiungono nulla alla presenza di Cristo,

ma fanno sì che noi, attraverso la fede, si possa prendere coscienza sempre più viva di questa presenza di amore infinito, attuale, personale».



Marco Roncalli

La Città del Perdono

Santi, artisti e briganti nei Giubilei

**Il nuovo libro
di Marco Roncalli**





«Roma vista dal Vaticano» in un dipinto del 1820 opera del pittore William Turner